

La sapienza della Croce

Udine (sala del seminario): 03/10/1985 (riunione del clero)



Cari fratelli sacerdoti, il Signore ci rivolge la sua parola in questa "giornata di fraternità sacerdotale". È una parola nuova, inaudita, difficile: è la "sapienza della croce". La sapienza della Croce nel Beato Scrosoppi. La sapienza della croce si manifesta in modo autentico nella vita dei santi. Risplende in modo luminoso nella vita del B. Luigi Scrosoppi.

Mons. Biasutti, la cui opera appassionata fu determinante per la causa di beatificazione nel volume: "P. Luigi Scrosoppi AGRAF 1979 al cap. 6: "Il settennio decisivo delle ascensioni spirituali", riporta i propositi del ritiro del novembre 1852: era il suo XXV di sacerdozio.

Il terzo proposito è questo: "Voglio riuscire vera copia di Cristo: Signore, spesso vi rimirerò in croce

dove vi troverò esemplare del terzo grado di umiltà; e aggiunge: "lo conosciamo"; è il grado dei perfetti, è l'amore della croce e dell'umiliazione, con Cristo per amor suo". (pag. 160)

Al cap.11: "Noviziato per il cielo", quasi anticipando un tratto della sua autobiografia, mons. Biasutti scrive: "negli ultimi giorni terreni, l'anima è pervasa da un non so che di lieve, di libero, di pacifico, di gioioso. Continueranno a graffiare, di fuori, gli sterpi spinosi, benché i graffi siano meno avvertiti; la grazia scioglie il canto dell'estrema libertà e fa sentire il gusto della totale scomparsa del proprio io:" Bramo la mia dissoluzione per essere con Cristo: vieni Signore Gesù". Chi ha visitato mons. Biasutti nell'ultimo tempo, sa come è stato vero per lui. E riportando il documento, davvero eccezionale, dove lo Scrosoppi si fa insultare e schiaffeggiare per imitare

Gesù schiaffeggiato e crocifisso, commenta: "Accostiamoci con trepidante venerazione a questo episodio della vita interiore del P. Luigi, affinché un superficiale e indiscreto stupore non ci impedisca di cogliere l'altissima poesia" (pagg. 428-429).

La sapienza della Croce oggi

Cari fratelli, devo confessare che dopo la morte di mia madre e dopo il tragico terremoto di fronte a tanta distruzione e morte il mistero che più mi attrasse fu il mistero della risurrezione per attingere e dare motivi di speranza. Tanto più che il concilio nella riforma liturgica che ha promosso, ha invitato a vedere oltre il valore "apologetico" della risurrezione, a credere e a celebrare il valore salvifico della risurrezione.

Però il Signore mi ha aiutato a capire che la croce non va posta in secondo piano. Del resto la stessa teologia anche presso i fratelli separati (basta ricordare "il Dio crocifisso di Moltmann"), dopo aver percorso abbondantemente negli ultimi anni le strade più disparate, sembra ora ricercare il ritorno sotto la croce, per farne oggetto più esplicito e più centrale delle proprie considerazioni. Ma è tornata sotto la croce non certo a mani vuote; ma con l'esperienza più varia dei problemi e delle sofferenze umane. Paolo VI nella lettera al congresso internazionale su "la sapienza della croce oggi" il 13 ottobre 1975 scriveva: " La croce di Cristo rappresenta "ciò che nella religione cristiana è il più profondo, il più santo, il più venerabile. Il culto della croce è rispondente alla vita ed alla esperienza dei santi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, rende gli uomini conformi all'immagine del Figlio di Dio (Rom.8,29). Richiamare con premura queste verità, rievocarle come in una somma della fede cristiana, è quanto mai opportuno in questo nostro tempo, nel quale gli uomini, quasi dimentichi delle realtà eterne, sognano le lusinghe di questa vita".

L'uomo occidentale, che pone tutta la sua fiducia nella scienza autosufficiente dei Greci o va superbo dei segni strepitosi di potenza cari ai Giudei (1 Cor. 1,22) deve lasciarsi mettere in questione dalla follia della croce. Questo mondo areligioso, che sembrerebbe meno disposto ad accogliere l'annuncio sempre arduo della croce, in realtà si presenta come un mondo che soffre terribilmente nella ricerca della giustizia,

del senso dell'esistenza ed avverte i suoi limiti. Ora un mondo secolarizzato così sofferente, diventa paradossalmente l'ambiente ben disposto a ricevere il messaggio pasquale della croce.

Oltre che a una "svolta antropologica" stiamo assistendo ad una complementare svolta "staurologica". Stauros - croce. C'è una necessità avvertita di collocare la croce decisamente al centro della vita e della teologia. Si tratta di far convergere tutto l'insieme delle Verità di fede per dare una più completa risposta all'interrogativo circa la sofferenza, già contenuto nella rivelazione, ma posto urgentemente oggi come "segno del tempo". La scrittura è quasi un grande spartito musicale che canta la sinfonia dell'amore di Dio, pazzo di amore per l'uomo. La pazzia di Dio è la croce. Il Dio crocifisso è l'espressione plastica di un Dio che soffre una passione di amore per l'umanità. Del resto la nostra fede sta o cade davanti alla croce.

*La nostra fede sta o cade davanti alla
Croce*

La più grossa sfida lanciata contro Dio dall'ateo è il dolore. Ortega si professa "ateo per amore di Dio"; aggiunge "preferisco che non ci sia un Dio che permette il dolore dei bambini. L'unico alibi per Dio di fronte al dolore è che Dio non esiste! è stato detto che la domanda su Dio non è più di tipo "metafisico" non è sottoposto alla prova dell'essere, ma è di tipo "etico", è sottoposto alla prova storica. Perché soffro? Ecco la roccia dell'ateismo. La domanda dell'ateo oggi ha soprattutto



questa risposta: "Il Dio crocifisso" La più grossa sfida contro Dio diventa la più grande prova per Dio. Lì sta o cade la fede. Cristo è scandalo per i Giudei, "è follia

per i pagani" Chi crede a al Crocifisso crede a un Dio poveraccio, si mette fuori della razionalità, perché crede alla vittoria di uno sconfitto. Ma per noi Cristo crocifisso è "sapienza di Dio e potenza di Dio" La stoltezza di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini (1Cor 2,22-25). Dovremmo stare in contemplazione senza fine davanti al crocifisso.

Dio può far tutto, ma non può entrare nel territorio proibito della disperazione, dell'ateismo e della morte. Eppure il Dio crocifisso lo ha fatto.

Primo: è entrato nel territorio della disperazione: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"? è la frase forse più misteriosa di tutto il vangelo, Dio che si sente abbandonato da Dio. è morto quasi da disperato, perché nessun disperato si senta senza Dio.

Secondo: Dio crocifisso è entrato nel territorio dell'ateismo: "Vediamo, se è Dio scenda dalla croce e gli crederemo" Vediamo se Dio sta dalla sua parte. è morto come uno abbandonato da Dio si direbbe che è morto sfidato dall'ateismo, perché nessun ateo si senta lontano da Dio.

Terzo: è entrato nel territorio della morte. è veramente morto. La lancia che gli ha squarciato il cuore sta a indicare la verità della morte di Dio, E lo ha fatto, perché chi muore, dentro la morte, incontra il Dio della vita Dio non ha scritto un libretto sul dolore, lo ha assunto.

La Risurrezione non rimuove la Croce

La risurrezione non rimuove la croce; anzi la consacra come atto che cambia il senso della storia. è la dimostrazione ultima del Padre che il cadavere straziato, per amore dell'uomo, è suo Figlio. Le apparizioni del risorto sono la dimostrazione della croce. A Tommaso dice: "metti qua il tuo dito, metti qua la tua mano"; e nell'Apocalisse: "le nozze sono dell'agnello immolato". Ai discepoli Cristo non mostra i segni della risurrezione, ma i segni della morte Paolo attesta: "se Cristo non è risorto è vana la vostra fede", ma aggiunge "ritengo di non sapere altro in mezzo a voi che Cristo crocifisso" (1 Cor.2,2). Parla della sapienza della croce che non, come ci saremmo aspettati, della "sapienza della resurrezione" E Giovanni, che contempla il Signore

con il genio del teologo e con la gioia del salvato vede la croce come trono non come esaltazione: "quando sarò innalzato da terra attirerò tutto a me".

Di fronte a questa pazzia del Dio crocifisso c'è una cosa grande e difficile da fare: assumerne la logica.

La logica del Dio Crocifisso

Comporta due conseguenze per noi sacerdoti. La prima: la passione del Dio crocifisso ci fa missionari. Siamo nel mese di ottobre: il mese missionario. Ora Dio soffre una passione di amore per l'uomo. Tutta la Parola di Dio è pregnante di questa passione di Dio che vuol salvare l'uomo. Non lo si può annunciare con freddezza senza partecipare a questa passione di Dio; occorre che il cuore del prete si fonda con quella di Dio. È capitato a Geremia che dopo aver ingoiato il volume esclama: "le mie viscere, le mie viscere, sono straziato! Le pareti del mio cuore si spaccano. Il cuore mi batte forte non riesco a tacere. Sono pieno dell'ira (passione) del Signore. Non posso più contenerla"(Ger.4,19,6,11). Ecco perché la parola di Geremia, come quella di Francesco d'Assisi e di tanti Santi come lo Scrosoppi, bruciava come fuoco. Si erano affacciati sull'abisso ed avevano intravisto la verità: "La passione di Dio".

Colui che visse più di tutti la passione di Dio fu Cristo. Ci fu la notte della passione passata con forti grida e lacrime (lett. Ebrei). Ci furono molte notti di Getzemani; viveva la passione di Dio per l'uomo. Dopo tali notti, Cristo, nel cui cuore era venuto a pulsare l'amore di Dio, tornava a parlare alle folle che stupite esclamavano: "Parla con autorità. Donde gli viene tutta questa autorità?".

Parlava con l' autorità stessa di Dio, perché aveva fatta sua "la passione di Dio". Quando Pietro uscito dal cenacolo, carico di Spirito ha annunciato la Passione di Dio: "avete ucciso l'autore della vita" gli uditori si sentono "trafiggere il cuore (At 2,3).

Cari fratelli, io chiedo allo Spirito, per voi e per me, questo dono che riusciamo a ingoiare il volume della Parola di Dio, un volume che ci bruci le viscere dentro } che ci faccia dire come Geremia: "Sono straziato, le pareti del mio cuore si spaccano". Dopo il Signore ci dirà: "adesso parli con autorità; va a profetizzare al mio popolo".

La "sapienza della Croce" e le sfide del Concordato.

La seconda conseguenza è questa: la passione del Dio crocifisso ci vuol fare te timoni della croce. Non c'è missione sacerdotale senza croce. La croce è la gloria del missionario. è una logica difficile. Quando il Signore l'ha annunciata, Pietro l'ha preso in disparte e lo ha rimproverato. Cristo lo ha fatto arrossire: "Tu sei per me Satana, perché giudichi secondo la logica degli uomini e non secondo la logica di Dio" (Mc 8,32-35).

Per Paolo la croce non è solo occasione di vita morale o imitazione della croce di Gesù. è il luogo della speranza e della profezia del regno che viene e che i missionari del Vangelo proclamano con la parola e con la vita per confermare che il mondo nuovo è già iniziato e che è possibile. Alla logica del mondo siamo chiamati ad opporre la logica di Dio. In un mondo in cui l'uomo è il denaro che ha e gli abiti che porta, il missionario del Vangelo si presenta vestito da povero, senza tanti bagagli o portafogli e rende testimonianza al Dio che "veste l'erba del campo e nutre gli uccelli dell'aria, lasciando l'eccessiva preoccupazione ai non credenti e crede alla parola del Signore: "(cercate prima di tutto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sopra più". Ha anzi fatto osservare: "Quando vi ho mandato senza bisaccia vi è forse mancato qualcosa ?"; E hanno dovuto confessare: "niente ci è mancato Signore!". La povertà assume un altro significato profetico in questo nostro mondo, in questo nostro tempo. è una logica sconcertante la logica della croce. è difficile, dura, ma solo con questa logica possiamo affrontare con serenità evangelica le nuove sfide che vengono dalle normative del concordato. Quella che riguarda l'insegnamento della religione nella scuola pubblica e quella che riguarda l'istituto per il sostentamento del clero con la sospensione della congrua. A questa logica per l'aiuto di Colei che stava ai piedi della croce, sono venuto a convertirmi con voi, cari fratelli sacerdoti, alla scuola del Dio crocifisso.